

'memoria' supera la mera temporalità e padroneggia il 'divenire', che emerge il problema del rapporto storia-verità e la sua componente gnoseologica, nel rapporto storia-coscienza e coscienza-conoscenza.

Poiché dalle analisi sopra accennate emerge chiaramente la 'differenza' fra storia in generale, storiografia e storicità e quindi storia della filosofia, se ne deduce lo *status* storico di quest'ultima e la diversità della sua storia rispetto a quella generalmente intesa come 'storia' e alla relativa storiografia. Ed è con un più stretto riferimento alla filosofia antica che è condotto anch'esso in senso storico che si esemplificano i complessi rapporti storico-filosofici cioè sia concettuali che di fatto fra discipline filosofiche e il loro realizzarsi storico.

La riflessione conclusiva, presentata come esame di «commenti su discussioni attuali», riafferma il fondamento ontologico-metafisico che fa da presupposto di ogni valutazione e studio disciplinare anche storico e anche di ogni teoria 'ermeneutica' che intenda chiarire se stessa ed essere quindi mezzo di chiarimento della realtà storica. E superata la negazione 'postmoderna' si propone un ritorno al realismo e una distinzione fra conoscenza e vita, che porti lo spirito umano, in quanto auto-cosciente e giudicante, a una comprensione della «forma teoretica della vita». Al di là dell'eccesso di specializzazioni culturali, l'A. propone conclusivamente il ritorno a una prospettiva metafisico-teologica, che appare la sola possibile per un tentativo di finalizzazione delle discipline storiche e della storia in generale che sia pure in misura parziale e non sicura valga a dare un senso al vivere e all'operare storici.

(G. Penati)

EVANDRO BOTTO, *Modernità in questione. Studi su Rosmini*, Franco Angeli, Milano 1999. Un vol. di pp. 198.

La prospettiva nella quale si collocano gli studi su Rosmini qui raccolti al fine di evidenziarne la ispirazione unitaria di esame critico e di superamento dei limiti della 'modernità' politico-culturale (e quindi anche antropologico-metafisica) è ben indicata da Botto come un «andare oltre la giustizia» e il mero 'diritto' nella ricerca di una fondazione di valori etico-religiosi e quindi pienamente sociali e politici fondati su una più profonda concezione della vita e della storia. Nel contempo essa sottolinea l'importanza del confronto col moderno in Rosmini nel porre in luce il senso globale della sua 'filosofia politica' e della sua concezione dell'uomo.

I punti chiave del rapporto Rosmini-modernità sono secondo Botto emergenti nel confronto col giusnaturalismo, con l'esame critico della rivoluzione francese e del pensiero di Rousseau e soprattutto l'evidenziarsi del rapporto fra sentimento religioso e impegno politico, anche influente sulle sue valutazioni del dispotismo rivoluzionario e postrivoluzionario e del nesso tra libertà civile e libertà religiosa. Il personalismo di Rosmini supera il mero aspetto storico-politico e, grazie ai suoi fondamenti cristiani, concilia i valori individuali e quelli socio-politici e permette di superare il concetto di mero 'stato di natura' con il più aperto 'stato di ragione' rivolto a una trascendenza di valori ultrastorici, e quindi a una profonda revisione della cultura illuministica.

Sul piano concretamente socio-politico Rosmini vede perciò nello scarso impegno dei cristiani la causa del dispotismo sia rivoluzionario che della reazione tradizionalistica e considera

quindi tale impegno l'unica via storicamente percorribile, anche in prospettiva ottocentesca, per conciliare libertà individuale e giustizia sociale: è questa la prospettiva perseguita in senso costruttivo dal Rosmini 'politico' ed emersa dalle *Cinque piaghe della Santa Chiesa* e dalla *Missione a Roma*, che Botto considera «testo chiave per intendere il Rosmini risorgimentale». Vi si evidenzia la connessione essenziale fra impegno cristiano per la libertà e la giustizia nei confronti della società civile, nei confronti dello statalismo 'liberale' e di ogni altro dispotismo della libertà della Chiesa.

La riflessione conclusiva che viene operata in base alla meditazione e all'azione politica rosminiana è circa la «concezione rosminiana di filosofia della politica». Rivendicata la sua attualità, Botto intende non certo esaurirne tutti gli aspetti, ma chiarire quale ne sia il 'profilo formale, cioè, come precisa Rosmini stesso, «chiarirne il concetto e l'assunto» ai fini di una vera e propria rifondazione con rigore scientifico cioè con procedimento razionalmente giustificato. Concessa ai 'Moderni' un'attenzione rinnovata alla 'razionalità', il Roveretano ritiene però di doversi ispirare agli 'Antichi' sul piano dei fini e valori della scienza politica, definendola «l'arte di dirigere la società civile verso il suo fine mediante i mezzi di pertinenza del civile governo». E il fine è 'la felicità dei popoli', cui vanno indirizzate armonicamente le politiche 'particolari'. Per questo suo aspetto di mediazione delle varie posizioni storiche e di ricupero di una linea coerente di sviluppo della storia della scienza politica, Rosmini supera, come bene nota Botto, quelle eccessive contrapposizioni polemiche che hanno spesso deviato e reso dannose sul piano sia metodico che pratico le tendenze più recenti

del pensiero e dell'azione politica, caratterizzate da un 'antifirismo' che ha in Weber la più evidente manifestazione.

Un'opportuna appendice dedicata alle interpretazioni del pensiero di Rosmini con una nota bibliografica aggiornata completano utilmente il volume.

(G. Penati)

G. BARZAGHI, *Oltre Dio, ovvero omnia in omnibus*, Barghigiani Editore, Bologna 2000. Un vol. di pp. 112.

Come nota Emmanuele Morandi nella presentazione di questo densissimo e molto impegnativo saggio di Barzagli su 'Dio', esso tiene bensì ben presente la 'tradizione' antica e speculativa, aristotelico-tomistica particolare, ma si confronta senza riserve con la tendenza 'moderna' a superarne un certo schematismo intellettualistico, e con un serrato confronto con posizioni in apparenza opposte, ma cariche di fermo e acutissimo impegno per la verità ultima e l'imprescindibile 'forza' dell'Assoluto (come quella di Severino) attinge anche alla tradizione 'mistica' del pensiero che, da sempre, deve «pensare contro se stesso» anche se non sempre lo sa fare (come suona un celebre avvertimento heideggeriano).

L'A. contrappone inizialmente la 'religione' come fatto storico 'naturale' e troppo 'umano' e quindi mistificante 'Dio' secondo bisogni umani, e l'epifania della fede, che è 'divinizzazione' dell'uomo e di tutta la realtà creata. Egli valuta invece non negativamente il pensiero 'forte' di Severino per il suo installarsi nella dimensione dell'Eterno e il deciso antistoricismo e rievoca tuttavia il 'pericolo' insito in tal posizione già vissuto da Meister Eckhart, di fare della 'fede' non più un prodotto storico